

AUGUSTO MARINELLI¹

Arrigo Serpieri: il personaggio

¹ Già Rettore dell'Università degli Studi di Firenze

PREMESSA

Ancora oggi, chi come me ha avuto la fortuna di formarsi e poi anche di lavorare nella Facoltà di Agraria ha trovato in Arrigo Serpieri un importante punto di riferimento sia nello studio sia nella successiva attività di ricerca nell'ambito delle scienze economiche ed estimative, agrarie e forestali.

Tuttavia, quello di Serpieri studioso non è che uno dei ruoli di un personaggio che fu anche rettore dell'Ateneo fiorentino e uomo di governo, con capacità uniche nel trasferire in politica i frutti di una fine attività di ricerca destinata a divenire dottrina di riferimento ancora oggi valida per tutti gli studiosi di agricoltura e non solo.

Serpieri vive da protagonista in un'epoca storica segnata dal fascismo e molto spesso, ancora oggi, nel descrivere il personaggio, il suo impegno politico finisce per prevaricare qualunque altra considerazione. Leggendo in chiave storica le cronache del tempo, è possibile distinguere le atrocità del regime totalitario dalle responsabilità dei singoli, constatando oggettivamente lo spessore di taluni di essi, soppesando l'importante contributo che hanno saputo dare allo sviluppo del nostro Paese, concorrendo, come è nel caso di Serpieri, alla formulazione di taluni principi che ancora oggi rappresentano le basi fondanti per certe discipline scientifiche e per taluni indirizzi politici e normativi.

Serpieri rappresentò, nei primi anni di insediamento del regime fascista, uno dei principali teorizzatori della politica agricola nazionale e, quindi, dell'intero governo, data l'importanza che il settore primario rivestiva, sia in termini occupazionali sia di ricchezza, dando impiego ad oltre il 50% della popolazione attiva e incidendo per oltre un terzo sul prodotto interno lordo.

Con questo contributo, nel delineare i tratti del personaggio, si cercherà di descrivere principalmente la figura dello studioso, ponendo in evidenza la valenza scientifica e le cariche ufficiali rivestite, evitando di entrare nel merito delle valutazioni politiche con le quali per molti decenni si è censurata l'opera di un uomo che, anche nell'appartenenza a un regime, non venne mai meno alla propria onestà intellettuale. Sono ancora oggi storicamente verificabili i molti contrasti che Serpieri ebbe con lo stesso regime, così come sono facilmente recuperabili le numerose attestazioni di stima che vennero ufficialmente formulate nel dopoguerra in suo favore da molte parti dell'Italia repubblicana.

LA VITA

Serpieri nasce a Bologna il 15 giugno 1877. Già nell'epoca degli studi classici ha modo di frequentare l'ambiente rurale bolognese, subendone il fascino al punto da decidere di iscriversi alla Scuola Superiore di Agricoltura di Milano.

È proprio nell'esperienza milanese che Arrigo studente si forma alla scuola di Niccoli, entrando così per la prima volta in contatto con la cultura rurale toscana di Cuppari e di Ridolfi alla quale il suo stesso maestro si ispirava. Serpieri viene plasmato in questi anni di studi universitari secondo i canoni di un'economia rurale così come concepita nel diciottesimo secolo, soprattutto grazie ai lavori di Arthur Young (Bandini, 1957) e non meno in ragione delle empiriche esperienze nel frattempo condotte nell'azienda bolognese dello zio materno.

All'età di ventitré anni, nel 1900, si laurea col massimo dei voti e la lode discutendo una tesi in cui propone sostanziali modifiche alla metodologia sino ad allora adottata nelle analisi economiche delle aziende agrarie. È con questo primo studio, che poi pubblica nel 1901 come lavoro scientifico con il titolo *Sui metodi del profitto delle imprese rurali* (Serpieri, 1901), che il giovane Serpieri si inserisce immediatamente nel dibattito accademico dell'epoca, distinguendosi subito ai massimi livelli nazionali. Questo primo lavoro, oltre a evidenziare le brillanti doti del giovane allievo, stupisce lo stesso Niccoli e gli studiosi dell'epoca per la piena libertà di pensiero con la quale egli, ancora solo ventitreenne, supera i dettami dottrinali dell'economia rurale dell'epoca, per gettare le basi di un "pensiero nuovo".

Immediatamente chiamato a Milano dallo stesso Niccoli per ricoprire la carica di assistente alla cattedra di Economia ed Estimo rurale, nel 1902 Serpieri assume l'incarico di docenza della disciplina, sostituendo il suo stesso maestro che nel frattempo si trasferisce a Pisa. Nel 1906 lascia l'incarico a

Milano per assumere la docenza presso l'Università di Perugia per poi tornare immediatamente nel 1907 a Milano.

Si avvia in questo modo la carriera di Serpieri ricercatore e docente che lo porterà a essere uno dei più promettenti studiosi dell'epoca.

In questi anni le competenze tecniche di Serpieri economista agrario si compenetrano progressivamente con quelle del Serpieri "politico" che, acuto osservatore delle dinamiche sociali, lo porteranno alla formulazione di un considerevole numero di provvedimenti normativi, densi di importanti contenuti tecnici associati ad altrettanto precise disposizioni attuative che però con il tempo si rivelarono inaccettabili per il regime dell'epoca, sino al punto da definirle eversive (Dini, 2010).

Sin dagli inizi del suo lavoro in ambito politico agrario, Serpieri parte dalla necessità di iniziare a gestire l'agricoltura italiana secondo una precisa politica di lungo periodo che il Paese, come evidenzia Ghino Valenti, non aveva mai avuto: il tutto venendo in soccorso a un settore che, dopo oltre due decenni dalla nota inchiesta Jacini, ancora era testimone di «un'Italia agricola dissanguata dalle esigenze dell'Italia politica» (Jacini, 1885).

Soprattutto grazie ai propri studi sulle aree montane ed alpine svolti nei primi anni della sua docenza milanese, il giovane Serpieri viene incaricato nel 1911 dall'allora ministro dell'agricoltura Raineri di predisporre una nuova legislazione forestale. Nell'anno successivo, su incarico del successivo ministro Nitti, Serpieri, in sostituzione dell'Istituto di Vallombrosa, istituisce il nuovo Istituto Superiore Forestale di Firenze divenendone anche il direttore fino al 1925 assumendo al tempo stesso presso la stessa istituzione anche la titolarità della cattedra di Economia ed Estimo. Il mandato di istituire il nuovo Istituto Superiore Forestale viene conferito a Serpieri con un preciso obiettivo che Giuliani ricorda nei seguenti termini:

La creazione di questo Istituto era in relazione ad una nuova organizzazione del servizio forestale, che fino allora era stato affidato ai tecnici provenienti dall'Istituto forestale di Vallombrosa, tecnici che avevano una buona preparazione forestale ma che non avevano una altrettanto buona preparazione in fatto di tecnica ed economia agraria. Era noto, a questo riguardo, il pensiero di Serpieri e cioè che il servizio forestale fosse affidato a tecnici che avessero, oltre alla preparazione forestale, anche una preparazione in fatto di agricoltura e di economia montana (Giuliani, 1961).

Dopo un periodo trascorso come ufficiale nell'Esercito italiano nel corso della Grande Guerra del '15-'18, Serpieri riprende la sua attività di studioso intensificando anche le sue frequentazioni politiche, interessandosi in parti-

colare alle questioni legate allo sviluppo delle piccole proprietà nei territori di montagna.

Frequentatore assiduo del Circolo Fratelli Rosselli di Firenze e in dialogo diretto con Luigi Sturzo, egli offre un contributo fondamentale nella progettazione e costituzione del Segretariato per la Montagna che, una volta istituito, sarà da egli stesso presieduto sino alla sua soppressione che avverrà nel 1935.

Il 1923 rappresenta per Serpieri l'anno in cui si avvia ufficialmente la sua carriera politica avendo un primo incarico di governo come sottosegretario per l'agricoltura nel Ministero dell'Economia Nazionale. Ed è in questo ruolo, ricoperto per un solo anno, che egli si distinguerà per la rilevanza dei ben quindici provvedimenti normativi varati in materia di legislazione forestale e montana e, soprattutto, di riordino fondiario e di bonifica. In questo breve arco di tempo fonda l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, propone una prima riorganizzazione degli Istituti di sperimentazione agraria su scala locale, promuove una riforma organica del credito agrario e l'istituzione degli studi agrari medi, dando vita agli Istituti Tecnici Agrari così come ancora oggi li conosciamo.

Dopo questo primo anno, nel 1924 Serpieri diviene parlamentare, conservando il seggio alla Camera per quindici anni per poi divenire senatore.

Nonostante questa intensa attività politica, Serpieri mantiene un altrettanto considerevole impegno nell'ambiente accademico fiorentino continuando ad avere la titolarità della cattedra di Economia ed estimo forestale ed assumendo l'incarico per la cattedra di Economia agraria, sia nel medesimo Istituto che nell'Ateneo bolognese.

Nel 1926, nell'assumere la presidenza dell'Accademia dei Georgofili, Serpieri trasferisce in essa tutte le problematiche rurali del momento, portando questa istituzione ad assumere una centralità nel dibattito multidisciplinare alla base dell'innovazione tecnica, economica e sociale del settore agricolo nazionale.

Nel 1929 Serpieri viene nuovamente chiamato a coprire un incarico di governo, sempre come sottosegretario, ma questa volta nel ricostituito Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Con tale incarico si trova a gestire a livello operativo la bonifica integrale del Paese da lui stesso teorizzata negli anni Venti e concretamente formulata con il r.d.l. n. 753 del '24. Nel suo disegno politico Serpieri dà vita ad una serie di iniziative pubbliche fondamentali, non solo per la portata territoriale e l'impatto economico sul primario, ma per l'intero equilibrio socioeconomico del Paese afflitto da una generale crisi industriale.

L'opera che realizza in questo periodo si concretizza nella stesura di quella che, ancora oggi, è nota come "legge Serpieri" sulla bonifica integrale (r.d. n.

215 del 13 febbraio 1933) che costituisce la massima espressione delle sue conoscenze scientifiche e capacità di governo. Ma proprio nel tentativo di portare a piena attuazione questa legge Serpieri, nel promuovere nel '34 un'ulteriore legge finalizzata a garantire la piena "integralità" della bonifica, per non rinunciare ai propri convincimenti si scontra deliberatamente contro il regime andando incontro al proprio declino.

Con la legge del '33 e il disegno di legge dell'anno successivo, Serpieri evidenzia la necessità che l'intervento pubblico trovi completamento funzionale in una capillare iniziativa privata e, consapevole della ritrosia di talune categorie di proprietari terrieri, egli torna a ribadire la necessità di un impianto normativo capace di agire incisivamente nei casi in cui essa non sia adeguatamente assolta. Terminate celermente le opere di bonifica di pubblica pertinenza, Serpieri richiama l'attenzione del Senato agli obblighi diffusamente disattesi da parte dei privati, invocando le sanzioni previste per il caso specifico, sino all'estremo provvedimento di esproprio. Nel proporre ciò Serpieri non fa altro che riprendere un concetto più volte espresso personalmente e, peraltro, già in più contesti ribadito dallo stesso regime e non solo nell'ambito degli specifici provvedimenti di bonifica. Ne è un esempio la Carta del Lavoro del 1927, non estranea al contributo diretto di Serpieri, laddove in essa, al titolo VII, si indica come la produzione sia legata al ruolo fondamentale dell'iniziativa privata che si concretizza nella figura dell'imprenditore, sottolineando comunque, al successivo titolo IX, come lo Stato abbia diritto a sostituirsi ad essa se insufficientemente impegnata.

Con la sua legge sulla bonifica integrale del 1933 Serpieri porta a maturazione un disegno politico lungamente tessuto su di una precisa visione dello sviluppo rurale che il fascismo per anni aveva propagandisticamente fatto propria. Ma alla resa dei conti, quando dai propositi Serpieri propone interventi concreti, il regime, ormai totalmente dominato da una visione imperialista, rinsaldata da un ancora forte conservatorismo rurale (Marinelli, 2011), rinnega totalmente l'intero impianto sino ad allora portato avanti.

Seppure consapevole di tale insanabile spaccatura, Serpieri successivamente alla legge del '33, in piena sintonia con il proprio ministro Acerbo, presenta comunque un disegno di legge, il n. 248 del 12/11/1934 "Norme per assicurare la integralità della bonifica", con il quale ribadisce con perentorietà l'esigenza che all'impegno pubblico nelle opere di bonifica debba essere garantita l'azione dei privati sino al ricorso, qualora necessario, all'istituto dell'esproprio. Il disegno di legge approvato alla Camera viene poi respinto al Senato costringendo tanto Serpieri che Acerbo alle dimissioni: è questa la vittoria dei proprietari latifondisti che così facendo non solo si difendono dalle minacce di esproprio paventate, ma colgono l'occasione per emarginare un personag-

gio che si stava opponendo a un irragionevole proliferare di Consorzi «molti dei quali avevano per scopo, più che la bonifica, la tutela degli interessi di detti proprietari a danno dello Stato» (Giuliani, 1961).

Emarginato dalla scena politica, Serpieri torna a coltivare con maggiore intensità la propria attività di uomo di scienza, giungendo nel 1937 alla nomina di rettore dell'Università degli Studi di Firenze.

Nel 1939, seppure non più come uomo di governo, si riaffaccia anche sulla scena politica, venendo chiamato a ricoprire la carica di senatore del Regno e, in questa veste, ad assumere la presidenza della Commissione agricoltura del Senato.

L'intensità con la quale ricopre questo ruolo è testimoniata dalla notevole mole di lavoro che gestisce la Commissione da lui presieduta e, soprattutto, da un disegno di legge sulla montagna che rimarrà inapplicato per il sopraggiungere degli eventi bellici.

Nel 1944, nell'Italia liberata, Serpieri subisce per tre anni la sospensione dalle attività pubbliche e dallo stipendio. In questi anni difficili si trova ad affrontare un periodo di gravi ristrettezze economiche alle quali dovrà far fronte sino al 1947, quando viene reintegrato nel ruolo universitario.

Ben presto l'opera di Serpieri riemerge in modo rilevante nelle scelte della neocostituita Repubblica. Nello stesso anno del suo rientro nel mondo accademico viene nominato presidente onorario del ricostituito Segretariato per la Montagna.

Riparte così un prolifico periodo di studi con numerosissime pubblicazioni scientifiche, molte delle quali destinate a divenire per decenni i testi di riferimento sui quali si formeranno generazioni di studenti e di ricercatori nell'ambito delle discipline economiche ed estimative agrarie e forestali. Significativi, sia per i contenuti che per il grande seguito, sono i suoi contributi giornalistici che, pubblicati con lo pseudonimo di *Rusticus*, trovarono frequentemente spazio nelle prime pagine del «Corriere della Sera» animando il dibattito di un'agricoltura post bellica che si stava avviando a divenire asse portante della costituenda Comunità Europea.

Il 30 gennaio 1960, dopo una lunga malattia, Arrigo Serpieri muore.

L'OPERA

L'attività di Arrigo Serpieri è di complessa lettura e interpretazione, sia per il periodo storico nel quale il personaggio vive, sia per il contemporaneo e massimo impegno che Serpieri dedica tanto all'attività di studioso che di politico.

Ancora oggi sono molti gli spunti che gli studiosi trovano nei suoi lavori sia per comprendere gli eventi passati che per interpretare le dinamiche evolutive future.

Per cogliere appieno l'importanza dell'opera di Serpieri è utile ricordare quale sia il ruolo dell'agricoltura nell'Italia d'inizio secolo, a partire dalla considerazione che in quell'epoca, su di una popolazione attiva di poco superiore ai 17 milioni di unità, circa il 46% trova occupazione in agricoltura. Il settore primario è una realtà portante per l'intera economia e società del nostro Paese, ma è caratterizzato da uno stato di profonda arretratezza, risultando ancora quasi del tutto estraneo alle innovazioni capaci di elevare la produttività e alleviare il lavoro nei campi. Vedere un trattore nei campi è un evento (si conta mediamente un trattore ogni 700 ettari di terreno) e produrre grano con soddisfazione significa superare a malapena i 10 quintali a ettaro.

Tali condizioni di arretratezza assumono un significato e un peso del tutto particolare nel momento in cui l'Italia entra nella fase storica del regime fascista. A partire dagli anni Venti, per contenere il deficit della bilancia agricola con l'estero, in Italia si sente impellente l'esigenza di "emancipare" il settore agricolo, portandolo a livelli di maggiore efficienza produttiva; esigenza questa che diviene assoluta priorità quando, dopo la guerra con l'Etiopia, il nostro Paese subisce le sanzioni della Società delle Nazioni. In tale scenario l'arretratezza del settore primario diviene un problema per l'intero Paese: partono così iniziative, come la "battaglia del grano", volte al raggiungimento dell'autosufficienza negli approvvigionamenti alimentari, l'"autarchia".

È in questo scenario che Serpieri, indiscussa autorità scientifica nel campo dell'economia e della politica agraria, diviene uno dei personaggi più influenti anche nel mondo politico, trasferendo in questo ambito pubblico il rigore del proprio pensiero scientifico, per certi versi con l'"ossessione" di riuscire a trasferire i principi alla base del suo pensiero di studioso nelle scelte pragmatiche del decisore pubblico.

Sicuramente, uno dei tratti salienti per cui Serpieri viene immediatamente apprezzato è rappresentato dall'elevata capacità di analisi, associata a un'altrettanto elevata capacità di sintesi: elementi che ancora oggi conferiscono una incredibile attualità all'intera produzione scientifica di questo studioso.

Queste doti sono evidenti già nello stesso lavoro di tesi di Serpieri, quando propone nelle analisi di efficienza aziendale il superamento dei conti colturali per giungere a un livello analitico più ampio, riferendosi al complesso ruolo di organizzazione e gestione esercitato dall'impresa nei confronti delle varie figure economiche che forniscono i vari fattori produttivi aziendali. Rileggendo oggi quel lavoro, a distanza di oltre 120 anni, appare ancora più evidente la portata innovativa dell'approccio che Serpieri propone con questo primo con-

tributo scientifico. Con la definizione della figura dell'imprenditore, Serpieri arriva a proporre in modo netto per la prima volta la separazione dei fatti economici dai meccanismi biologici e tecnici che sono alla base delle produzioni agrarie. E le conseguenze di questo approccio sono enormi considerando che è in questo modo

che gli studi di economia agraria, in maniera fisiologica, si sono staccati dal trattato delle coltivazioni del quale rappresentavano la sintesi; e si sono staccati in maniera felice, senza concedere troppo, sia alla tecnica, che con l'ausilio dei progressi scientifici si andava sempre più perfezionando, sia all'economia, come scienza economica, che, grazie al valore di grandi maestri, andava assumendo sempre più veste rigorosa e razionale (Medici, 1946).

Fra le intuizioni che rendono ancora oggi attuale l'opera scientifica di Serpieri c'è quella di vedere come l'efficienza e il ruolo dell'agricoltura non si leghino solo a questioni tecniche ed economiche, ma anche a un insieme di interessi extraeconomici, tanto alla base di aspirazioni individuali che collettive. In questa ottica ampliata Serpieri indica come le rigide regole che governano il comportamento razionale dell'*homo oeconomicus* debbano essere lette nel più complesso insieme delle motivazioni che governano le scelte di ciascun individuo che, nella loro espressione collettiva, divengono indirizzo politico. Queste considerazioni vengono sviluppate da Serpieri tanto in una visione d'insieme, a livello territoriale e di sistema produttivo, che a livello di singole imprese: ed è in tale ambito aziendale che egli evidenzia come il ruolo organizzativo imprenditoriale sia condizionato sia da scelte oggettive, dettate dalle regole dell'economia e dai limiti naturali e tecnologici, sia pure da scelte soggettive, espressione di un modo di agire individuale, frutto di convinzioni e situazioni personali.

Seguendo tale impostazione Serpieri, sia nelle analisi delle realtà osservate sia nella formulazione delle linee di sviluppo, coniuga strettamente le regole che governano le dinamiche economiche del settore primario con i principi della sociologia rurale, giungendo a considerazioni che per molti versi anticipano di oltre mezzo secolo i principi dello sviluppo rurale che attualmente vengono comunemente indicati come la più corretta forma di intendere e interpretare il futuro dell'agricoltura nazionale, comunitaria e mondiale.

Nella sua notevole attività istituzionale Serpieri esprime al massimo la propria personalità e maturazione scientifica principalmente nell'arco di dieci anni: dal regio decreto legislativo 30 dicembre 1923, n. 3267 relativo al *Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani*, sino al regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 relativo alle *Nuove norme per la*

bonifica integrale. Seppure in contesti problematici ben diversi, Serpieri pone al centro della sua idea di sviluppo agricolo e forestale una azione rivolta al generale governo sistemico del territorio, avendo come obiettivo il suo miglioramento non solo per fini produttivi ma anche per «servire come sede di vita rurale» (Serpieri, 1938).

In questo senso l'idea di bonifica integrale, nel proporre linee di intervento utili al recupero produttivo ai fini agricoli e forestali delle terre di montagna, di collina e di pianura, si lega a un sistema complesso e articolato di tutti gli aspetti naturali, tecnico-economici e giuridico-economici che caratterizzano l'ordinamento fondiario delle aziende e di un intero territorio, condizionando peraltro tutte le altre attività produttive e residenziali che esso accoglie. In particolare, nell'ambito degli aspetti giuridico-economici, Serpieri indica come l'efficacia degli interventi di bonifica si abbia solo affermando in modo puntuale i diritti e i doveri che debbono accompagnare la proprietà del capitale fondiario: diritti che egli propone di legittimare solo nel rispetto di certi doveri legati al corretto uso dei terreni, ipotizzando anche l'alienazione della proprietà nel caso in cui il proprietario venga meno ad essi.

Tale concetto, che rappresenta di fatto un punto ancora oggi fondamentale della nostra attuale Costituzione (art. 44¹), indica come il diritto individuale della proprietà non possa prescindere dall'utilità sociale del bene stesso oggetto di tale diritto. A tale proposito è significativo rileggere, confrontandolo con la nostra Costituzione, l'art. 1 del r.d. n. 215 del 1933² rilevando come in esso si trovino i contenuti ispiratori dell'art. 44 della Costituzione italiana, nonché, per intero, quelli dell'art. 857³ del Codice Civile.

Tali passaggi, oltre a indicare l'attualità del pensiero di Arrigo Serpieri, sono di fondamentale importanza in quanto con essi si formalizza, a livello

¹ L'art. 44 della Costituzione Italiana indica «Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane».

² «Alla bonifica integrale si provvede, per scopi di pubblico interesse, mediante opere di bonifica e di miglioramento fondiario. Le opere di bonifica sono quelle che si compiono in base ad un piano generale di lavori e di attività coordinate, con rilevanti vantaggi igienici, demografici, economici o sociali, in comprensori in cui ricadono laghi, stagni, paludi e terre paludose, o costituiti da terreni montani dissestati nei riguardi idrogeologici e forestali, ovvero da terreni, estensivamente utilizzati per gravi cause d'ordine fisico e sociale, e suscettibili, rimosse queste, di una radicale trasformazione dell'ordinamento produttivo. Le opere di miglioramento fondiario sono quelle che si compiono a vantaggio di uno o più fondi, indipendentemente da un piano generale di bonifica».

³ Sez. 3 della bonifica integrale.

normativo, un diritto alla proprietà privata nel rispetto di determinate aspettative sociali. Alcuni benefici pubblici, legati all'uso della proprietà privata, rappresentano perciò un diritto collettivo che prevarica legittimamente la stessa libertà d'uso privatistico del bene proprio.

Questi brevi cenni in merito alla produzione scientifica di Serpieri vogliono indicare l'importante contributo da lui offerto alla attuale visione dell'agricoltura, emancipandola dal contesto agricolo per promuoverla a quello rurale, con tutte le complesse implicazioni che tale nuovo inquadramento comporta.

In particolare, è interessante ancora una volta rilevare come Serpieri sia stato capace di leggere le questioni dell'agricoltura coniugando gli aspetti tecnici ed economici di un settore produttivo con le questioni sociali relative alla qualità della vita delle popolazioni rurali.

Per secoli l'opera di "disegno" dei fondi agricoli si era ispirata a esigenze di carattere tecnico, legate a una qualità della vita intesa esclusivamente come condizione di salute fisica degli individui che vivevano nelle campagne col solo scopo di lavorare le terre e dalla quale dipendeva l'efficienza del lavoro nei processi produttivi. Seppure entro i limiti di tale visione funzionale i lavori eseguiti nei secoli portarono comunque a risultati esemplari. Ne è un esempio l'opera dei Lorena che, già nel 1737, destinano gran parte delle tasse in strade e ponti di campagna, dimostrando una indubbia «saggezza amministrativa» (Imberciadori, 1961), seppure ispirata in misura preponderante a celebrare il prestigio sociale e la potenza economica del signore.

Alla fine del XIX secolo il tessuto sociale che popola le campagne italiane inizia a non essere più occupato solo in agricoltura. Si inizia così ad avere una *popolazione agricola* che, anche se preponderante, è solo una componente di una più ampia popolazione rurale, costituita dall'«insieme delle famiglie in cui il capo e una parte dei membri esercitano il lavoro agricolo, includendo quindi in essa anche gli altri membri che attendono ad occupazioni non agricole» (Serpieri, 1938). È questa una prima definizione di un'agricoltura che conosce il part-time e le famiglie pluriattive, venendosi a generare fenomeni di abbandono della professione distinti da quello di totale trasferimento, dando luogo a quelle che rispettivamente vengono indicate come dinamiche di *esodo agricolo* e di *esodo rurale*.

Negli anni '30 il benessere delle popolazioni rurali resta comunque legato alle caratteristiche dei fondi agricoli, risultando influenzato in primo luogo dal tipo di ordinamento fondiario e, più in particolare, dal rapporto tra proprietà, impresa e manodopera, riscontrando una qualità della vita soddisfacente per i contadini che vivono sul fondo proprio e, all'opposto, estremamente disagiata per i braccianti.

Anche se in modo indiretto, Serpieri con la sua opera di studioso e di politico giunge a formulare una lettura estremamente articolata del benessere delle popolazioni rurali e, principalmente con i suoi contributi in merito alle opere di bonifica integrale, sottolinea come esso non deve ricercarsi entro i confini aziendali, ma va costruito nella dimensione del territorio agricolo che «nella società umana, non è solo mezzo di produzione agricola», ma «sede della vita umana, per tutti i suoi fini agricoli e non agricoli, materiali o spirituali» (Serpieri, 1947). Derivano da tali presupposti i principi di colonizzazione, intesa come «processo di trasformazione della terra nuda condotto particolarmente nei riguardi dell'adattamento di essa a sede della vita sociale» (Serpieri, 1938). Nell'ambito di tale intervento, formulato armonicamente a livello territoriale, lo scopo è quello di giungere alla realizzazione di un «ambiente nel quale gli agricoltori e contadini e anche industriali, commercianti e professionisti avrebbero costruito una nuova "civiltà"» (Medici, 1967), arrivando a garantire una qualità della vita soddisfacente non più solo a salvaguardia della salute fisica e prestanza operativa delle maestranze agricole, ma a garanzia di tutte le esigenze che qualificano le condizioni di vita generali di tutte le componenti sociali rurali.

Ecco, quindi, che lo spessore e l'attualità del pensiero scientifico di Arrigo Serpieri sta nel proporre una lettura dei fatti relativi all'agricoltura andando al di là dei confini settoriali, contestualizzando il tutto nel complessivo equilibrio del territorio e nel generale scenario dello sviluppo socioeconomico locale.

CONCLUSIONI

Questa breve sintesi sulla vita e l'opera di Serpieri non intende certo esaurire la descrizione di quella che è l'immensa mole del lavoro che egli ha svolto in qualità di studioso e di politico. Con questa presentazione si vuole solo porre l'accento su taluni aspetti, evidenziando come essi siano ancora di grande attualità tanto nell'ambito degli studi e degli insegnamenti economici ed estimativi agrari e forestali, quanto alla base di talune norme sulle quali si fonda il governo della nostra Repubblica. A chi come noi oggi lo celebra dopo ormai oltre un secolo dalla realizzazione di molte sue opere, non resta che ripercorre le sue idee, constatando come le intuizioni di allora siano ancora del tutto valide oggi.

Per quanto riguarda le sue scelte di vita, non è difficile osservare come Serpieri, convinto corporativista e ruralista, abbia aderito al regime fascista credendo che esso avrebbe difeso l'agricoltura da una economia liberistica (Dini, 2010). E questo castello di illusioni regge sino al giorno in cui, dopo lunghi

anni di paziente sviluppo delle bonifiche integrali, Serpieri non rinuncia ad invocare l'applicazione di norme estreme come l'esproprio, pur sapendo chiaramente di sancire così la propria stessa fine di politico.

Queste sue posizioni, accompagnate da scelte radicali che pagherà in prima persona, attestano la coerenza di Serpieri alle proprie idee, coerenza che trova conferma nella scelta dei docenti per l'Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, dove non esita a chiamare personaggi anche esplicitamente non graditi al regime.

Ma del complesso e articolato rapporto tra Serpieri e il fascismo non si vuole certo parlare in questa sede, perché questo richiederebbe un'attenta analisi. Tuttavia, è opportuno considerare anche in tale ambito come troppo spesso ancora oggi gravino su Arrigo Serpieri censure che mortificano ingiustamente la sua grandezza e l'estrema attualità delle sue intuizioni. A tale proposito è opportuno ricordare quello che ebbe a dire Luigi Perdisa in occasione di un evento commemorativo:

quante altre cose e quanti altri errori sarebbero stati evitati se, nella scuola e nella vita, ci fossimo degnati di fare più spesso ricorso agli insegnamenti di Arrigo Serpieri, il quale, al di sopra di ogni contingente situazione politica, ha sempre avuto come scopo della sua attività di studioso e di politico il progresso dell'agricoltura italiana e il miglioramento delle condizioni di vita delle classi rurali (Perdisa, 1982).

Per comprendere il lascito di Arrigo Serpieri è forse necessario accogliere la sua visione di quel mondo rurale al quale ha dedicato la sua vita:

Qui il problema diventa veramente, ci sembra, problema di civiltà. In una civiltà come la nostra, tutta edonistica, tutta protesa al conseguimento dei maggiori guadagni, che pone al servizio di questo fine ogni sforzo cerebrale, che sacrifica volentieri ad esso ogni ragione morale, è difficile che quelle rinunce appaiano tollerabili; è piuttosto facile che queste tendenze, nelle quali anche la denatalità trova la sua origine, finiscano per diffondersi anche fra i ceti rurali.

La difesa della ruralità sta forse a significare, in ultima analisi, ricerca di un nuovo tipo di civiltà: di una civiltà meno edonistica, meno raffinata, meno cerebrale, più equilibrata, che superando il secolare contrasto città-campagna, sappia armonizzare i valori dell'una e dell'altra (Serpieri, 1950).

A distanza di oltre settanta anni, questi concetti propongono una riflessione ancora oggi di assoluta attualità e non possono che richiamare, in chi legge, un'idea dei principi dell'uomo che li ha formulati e con coerenza li ha vissuti, restituendo alla sua opera il coraggio di un'etica ispirata a valori forse

anche utopici, ma non per questo meno validi per non essere posti alla base della propria esistenza.

Ancora oggi, a distanza di oltre un secolo dalle sue prime opere, possiamo nuovamente ribadire, come facemmo in un precedente evento tenutosi esattamente trenta anni fa (Marinelli, 1995), come la figura e l'opera di Arrigo Serpieri non debbano essere lette solo in chiave storica, ma anche continuare a essere considerate alla base degli studi economici e politici agrari ed estimativi contemporanei: tutto ciò pare particolarmente ancor più vero soprattutto in questi ultimi anni, dove il giusto sviluppo specialistico delle conoscenze e di certe discipline è, tuttavia, alla fine andato a erodere pericolosamente la visione generalista che certi fatti per essere compresi richiedono.

RIASSUNTO

A distanza di oltre un secolo dalle sue principali opere scientifiche e contributi normativi, Serpieri ancora oggi riesce ad alimentare un dibattito di grande attualità, sia sul piano accademico che politico. Volendo oggi comprendere la figura e le opere di Arrigo Serpieri è necessario considerare la complessa e lunga epoca storica, i primi cinquanta anni del '900, in cui egli fu protagonista indiscusso, sia come studioso che come uomo di governo: a partire dai primi anni dominati dal positivismo e da una euforica visione del progresso, passando attraverso due conflitti mondiali intervallati dalla drammatica epoca fascista. Nel ripercorre le tappe dello studioso e del personaggio pubblico emergono i tratti di un uomo che, anche nel periodo di più convinta adesione al regime fascista, non venne mai comunque meno alla propria onestà intellettuale, arrivando inevitabilmente ad entrare in contrasto con esso. Numerose furono le attestazioni di stima che vennero ufficialmente espresse nel dopoguerra in suo favore da molte parti dell'Italia repubblicana che riconobbero l'immensa opera di Arrigo Serpieri, distinguendo il giudizio che si poteva avere per la figura dello studioso dalle atrocità di un regime dal quale colpevolmente non seppe opporsi.

ABSTRACT

More than a century after his major scientific and legislative contributions, Serpieri still manages to stimulate a highly topical debate both academically and politically. In today's attempt to understand the figure and works of Arrigo Serpieri, it is necessary to consider the complex and long historical period (i.e. the first fifty years of the 20th century) in which he was an absolute protagonist, both as a scientist and as a man of government: starting from the early years dominated by positivism and a euphoric vision of progress and then moving on through two world wars interspersed with the dramatic fascist era. In tracing the different phases of his academic and political career, a man emerges who never failed in his intellectual honesty even during the period of his greatest involvement

with the fascist regime. In the post-war period, the numerous declarations of esteem that were officially expressed in his favor from various parts of republican Italy recognized the invaluable work of Arrigo Serpieri, separating the judgement on the scientist from that related to the atrocities of a regime that he culpably failed to oppose.

BIBLIOGRAFIA

- BANDINI M. (1957): *Cento anni di storia agraria italiana*, Ed. Cinque Lune, Roma.
- DINI M. (2010): *Arrigo Serpieri. Memorie per il futuro*, Fondazione Spadolini, Nuova antologia, Le Monier.
- DINI M. (2010): *Arrigo Serpieri georgofilo*, in «I Georgofili. Quaderni», 2010, VII.
- IMBERCIADORI I. (1961): *Economia toscana nel primo '800*, Accademia dei Georgofili, Vallecchi, Firenze.
- JACINI S. (1985): *Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, Atti della Giunta, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma.
- GIULIANI R. (1961): *Arrigo Serpieri*, in *Atti Commemorazione di Arrigo Serpieri*, Vallecchi, Firenze.
- MARINELLI A. (1995): *Introduzione*, in Marinelli A., Nanni P. (a cura di), *Atti del Convegno Arrigo Serpieri e la sua costruzione teorica fra economia politica e realtà settoriale*, Officine Grafiche Stinati, Pontassieve.
- MARINELLI A. (2011): *La trasformazione delle strutture e le politiche agrarie*, in *Convegno nazionale CIA L'agricoltura nei 150 anni dell'Unità d'Italia*, Roma, 15 dicembre 2011.
- MEDICI G. (1946): *Stato e problemi degli studi di economia agraria in Italia*, in «Rivista di Economia agraria», I, 2.
- MEDICI G. (1967): *Realtà e prospettive della bonifica e della trasformazione della proprietà fondiaria in Italia*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. VII, n. 1, marzo 1967.
- PERDISA L. (1982): *I grandi Tecnici dell'agricoltura italiana: Arrigo Serpieri*, in «Terra Pugliese».
- SERPIERI A. (1901): *Sui metodi di determinazione del profitto nelle imprese rurali*, Litografia Agraria, Milano.
- SERPIERI A. (1938): *Intervento*, in *Atti Le sistemazioni idraulico agrarie*, Accademia dei Georgofili, VI, IV.
- SERPIERI A. (1947): *Intervento*, in *Atti Congresso nazionale della montagna e del bosco*, Accademia dei Georgofili, Tipografia Giuntina.
- SERPIERI A. (1950): *Istituzioni di economia agraria*, Edizioni Agricole, Bologna.